
Rivista
di Archeologia

RDA

ISSN 0392-0895

2022

XLVI

Estratto

RDA

GB

vai alla url dell'articolo

https://www.bretschneider.it/libro/RDA_462022/toc/106

DOI:10.26406/RdA46-03

Rivista di Archeologia

VOLUME XLVI – 2022

DIREZIONE

Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari
Pal. Malcanton Marcorà
Dorsoduro 3484/D
30123 Venezia
e-mail: gelichi@unive.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Giorgio Bretschneider Editore
Piazza Antonio Mancini 4
00196 Roma

Tel. 06.84383207
Fax 06.6864543
e-mail: periodici@bretschneider.it
rda@bretschneider.it

AVVERTENZE PER I COLLABORATORI

*La pubblicazione dei saggi,
corredati da un riassunto in inglese
e in italiano, proposti alla Redazione
è subordinata a un processo
di peer review anonimo.*

*La documentazione relativa ai referaggi
viene custodita, sotto forma di schede,
negli archivi della Casa Editrice.*

*Libri da recensire devono essere inviati
alla Direzione.*

SITO INTERNET

www.rivistadiarcheologia.it

È vietata ogni forma di totale o parziale
riproduzione, diffusione, distribuzione
con qualsiasi modalità o strumento,
senza la preventiva autorizzazione scritta
dell'Editore

ANVUR

Italian National Agency for the Evaluation
of Universities and Research Institutes
Class A Journal

Scopus
Indexed Journal

copyright © 2023
by Giorgio Bretschneider Editore
Roma

Aut. Tribunale di Venezia
Reg. Stampa nr. 5
del 1 febbraio 2006



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
VENEZIA

VOLUME XLVI - 2022

Rivista di Archeologia

GB



Giorgio Bretschneider Editore
Roma 2023

Rivista di Archeologia

is a peer reviewed journal

DIREZIONE

Sauro Gelichi
(Direttore Responsabile)

Luigi Sperti

DIRETTORI EMERITI

Filippo Maria Carinci
Adriano Maggiani

COMITATO SCIENTIFICO

Gilberto Artioli
Elisabetta Boaretto
Andrea Cardarelli
Christopher Gerrard
Henner von Hesberg
Marco Milanese
Alessandra Molinari
Pierdaniele Morandi Bonacossi
Alessandro Naso
Grazia Semeraro
Jean-Christophe Sourisseau
Eva Svensson
Gihane Zaki

REDAZIONE

Carlo Beltrame
Stefano Campana
Emanuele Marcello Ciampini
Daniela Cottica
Massimo Dadà
Paolo Mozzi
Elena Rova

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Valentina Porretta

RIVISTA ANNUALE FONDATA DA
Gustavo Traversari

ISSN 0392 - 0895
ISSN 2284 - 4821 online

La rivista è pubblicata
con il contributo finanziario
dell'Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici



Università
Ca' Foscari
Venezia

INDICE

ARTICOLI

GAIA BABOLIN, <i>Trends In The Development of Groundstone Tools. From the Neolithic to the Chalcolithic Period in the Southern Caucasus: New Data from Tsiteli Gorebi 5 (Georgia)</i>	»	3
DAVID VENDRELL CABANILLAS, <i>Una nueva enócoe falisca atribuida al Pintor de Florencia 4099 del Grupo Fluido</i>	»	35
DANILO LEONE, <i>La domus del santuario di Campo della Fiera a Orvieto: spazi privati e funzioni pubbliche</i>	»	49
LORENZO BARBIERI, LORENZO CIGAINA, <i>Un rilievo greco con Dioscuro e anfora di culto a Dorsoduro (Venezia)</i>	»	71
STEFANO MEDAS, ALESSANDRO ASTA, NICOLETTA MARTINELLI, EROS TURCHETTO, <i>Un manufatto monossile di età romana a Lio Piccolo, Laguna di Venezia</i>	»	87
MADDALENA BASSANI, <i>L'edificio polilobato in Via Scavi a Montegrotto Terme. Ipotesi per una sua interpretazione</i>	»	101
MASSIMILIANO PUNTIN, CLAUDIA SCIUTO, GABRIELE GATTIGLIA, <i>Archeologie dell'invisibile. Tecniche archeometriche non distruttive per la caratterizzazione dei laterizi del sito romano di Massaciuccoli</i>	»	125

RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

M. CAPULLI, <i>Archeologia in contesto subacqueo. Ambienti, ricerca e metodi, Udine 2021 (Carlo Beltrame)</i>	»	149
E. GIANNICHEDDA, <i>Fulmini e spazzatura. Classificare in archeologia, Bari 2021 (Sauro Gelichi)</i>	»	151
D. MANACORDA, <i>I libri degli altri. Letture sparse di archeologia, storia e patrimonio culturale, Bari 2021 (Sauro Gelichi)</i>	»	153
M. NAPOLITANO, <i>Le gemme romane e post-antiche del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Oxford 2022 (Bruna Nardelli)</i>	»	155
G. BARATTA, <i>Benest, malest: archeologia di un gioco tardo-repubblicano, Barcelona 2019 (Giovanni Mennella)</i>	»	159
J. M. BARRINGER, <i>Olympia. A cultural History, Princeton 2021 (Luigi Sperti)</i>	»	163

GIULIA BARATTA

Benest, malest: archeologia di un gioco tardo-repubblicano

Universitat de Barcelona Edicions («Col·lecció Instrumenta» 67)

Barcelona 2019, pp. 290

Isbn 978-84-9168-317-9

GIOVANNI MENNELLA

Istituto Internazionale di Studi Liguri

Nel vastissimo campo dell'*instrumentum inscriptum* occupano un posto importante le piccole tessere in osso, di forma rettangolare e con terminazione circolare perforata a un'estremità, recanti delle miniscritte su entrambe le facce. Tramontata da tempo l'idea che fossero gettoni pertinenti a distribuzioni alimentari o vincolate al mondo degli spettacoli, è oggi opinione invalsa che si trattasse di pedine da gioco, e in quanto tali sono appunto convenzionalmente definite *tesserae lusoriae* nella letteratura scientifica. È rimasto però insoluto come e in quale gioco venissero utilizzate, e la perdurante incertezza è stata compartecipe nel ritardarne una classificazione ragionata e completa che le raccogliesse in un *corpus* organico, facesse il punto sulla problematica e prospettasse qualche nuova idea per risolverla. A colmare il vuoto provvede adesso la monografia di una studiosa benemerita nelle indagini sulle tipologie meno comuni o inconsuete dell'epigrafia strumentale, che con pazienza certosina ha esaminato sistematicamente tutte le tessere fin qui documentate, sia nel corso di verifiche autoptiche in musei e collezioni di mezza Europa sia attraverso meticolosi spogli bibliografici alla ricerca dei pezzi perduti, ma träditi da disegni o immagini: ne è scaturito un repertorio suddiviso in sette sezioni introduttive (pp. 11-109), un catalogo generale bipartito (pp. 113-243), e una bibliografia comprensiva di oltre 400 titoli prima di un corposo indice analitico (pp. 245-290).

Le tessere, realizzate per lo più in osso bovide mediante un trattamento che le segava, limava e forava in un minuto lavoro di cesello fino a ridurle in una misura pressoché uniforme e forse a colorarle (pp. 21-25), sono state suddivise in quattro macrogruppi formali definiti dalle lettere A-D e in quindici tipi funzionali alle loro varianti esornative. Particolare attenzione è stata riservata all'apparato epigrafico e paleografico sulle due facce, una delle quali (il lato 'a') esibisce un numero seguito talora dalle lettere AL, mentre l'altra (il lato 'b') mostra una parola o un paio di sintetiche locuzioni verbali; nell'insieme sono ben 72 presenze, che danno vita a un vocabolario dove i non pochi richiami alla sfera sessuale e ad allusioni volgari si alternano con una maggioranza di riferimenti a inclinazioni del carattere o a stati d'animo che nelle loro preminenze negative si accompagnano ai numeri più bassi, e per lessico e or-

tografia restituiscono la schiettezza della quotidianità di un *sermo popularis* che li rende interessanti e preziosi sul fronte linguistico, e sottende un ambiente ludico socialmente trasversale: lo stesso che in linea di massima traspare dai luoghi di ritrovamento, conducibili a spazi domestici (*in primis* quelli pompeiani), ad ambiti funerari e ad aree di destinazione sacra, oltre a ricetti che fanno pensare a degli sbarazzi intenzionali o a dei ripostigli dove i gettoni furono nascosti forse con l'intenzione di recuperarli. Per lingua e paleografia tutte le tessere si datano tra il II e la fine del I secolo a.C., con estreme propaggini all'età augustea.

Purtroppo la conoscenza delle località d'origine è spesso irrimediabilmente compromessa dalla diaspora di molti di questi oggettini in un mercato collezionistico fiorito già sul finire del XVIII secolo, né l'esame delle varie raccolte (passate in esauriente rassegna alle pp. 80-89 assieme ai loro possessori), quando ancora fattibile aiuta a risalire alla loro diffusione geografica, che appare concentrata in Etruria, Lazio e Campania, con sporadiche esportazioni favorite soprattutto dai flussi commerciali marittimi verso Spagna, Gallia, Sicilia, Grecia e Dalmazia, verosimilmente connessi a spostamenti individuali. Alle regioni centro italiche riportano pure le zone di produzione, ma i siti di rinvenimento non risultano mai collegabili a un preciso atelier, sicché l'aspetto dei supporti rapportato al loro esame paleografico tutt'al più permette di identificare le fiches uscite da una medesima bottega, senza però consentire di esprimerci sulla filiera della fabbricazione e sui suoi artefici (che presumibilmente lavoravano anche altri articoli in osso), limitandosi a localizzare un milieu circoscritto alle aree centro-meridionali della penisola.

Il catalogo descrive 239 tessere sulla base dei criteri predeterminati, ed è ripartito in quattro sezioni che includono, in successione geografica da ovest a est, gli esemplari di cui si conosce il luogo di rinvenimento; quelli di cui si conosce solo il luogo di conservazione; quelli di cui si ignora il luogo di ritrovamento e sono attualmente irreperibili; e, infine, quelli probabilmente inseribili nelle sezioni precedenti. Oltre al luogo di rinvenimento e di conservazione, se noti, per ciascuna tessera sono indicati lo stato conservativo, il materiale, le dimensioni, la tipologia, la datazione, la bibliografia e, quando possibile, le salienti peculiarità paleografiche.

Di ogni pezzo esistente si forniscono eccellenti fotografie bifacciali e spesso dei lati corti, altrimenti (e pure qualora si sia ravvisata l'opportunità di confronti) viene proposto un disegno desunto da precedenti edizioni; una tabella sinottica conclusiva compendia le informazioni acquisite su ciascuna tessera e agevola la consultazione.

Nel silenzio delle fonti letterarie e iconografiche, gli elementi che si evincono dalla catalogazione, per quanto esaustivi, non conducono ancora a una interpretazione sicura e univoca; rivalutano però sensibilmente la vecchia intuizione del Gamurrini che le *tesserae* fossero dei gettoni ludici, ma precludono l'eventualità che venissero mosse su di una *tabula lusoria*, inadatte com'erano alla presa o alla spinta con le dita a causa della loro forma, in un gioco che tra l'altro implicava la contemporanea lettura dei due lati; da non pochi indizi, invece, trapela che si impiegassero in una specie di tombola non molto dissimile da quella odierna, dove tutt'oggi capita che il detentore del banco aggiunga, a ogni estrazione di numero, parole o espressioni di contorno che l'immaginario collettivo associa al numero stesso, un po' come succede con i 'numeri parlanti' del lotto. Sembrerebbe, peraltro, che queste antesignane tombolate non si svolgessero nelle modalità tranquille e abbastanza monotone delle nostre, ma fossero piuttosto un ibrido con un *jeu de hazard*, in cui la componente del caso o della sorte a un certo punto interveniva a condizionarne se non a ribaltarne l'esito: lo farebbe supporre, in particolare, la scritta *AL* che in svariati esemplari si accompagna al numero e ammette degli scioglimenti compatibili con situazioni che avrebbero vivacizzato l'intrattenimento, fors'anche assieme ad altre tessere incise col solo numero o del tutto mute. L'intromissione di un fattore imprevisto che giungeva a scombinare le previsioni del gioco magari sul più bello, secondo l'A. potrebbe spiegare il motivo per cui i ritrovamenti sono stati e sono tuttora prodighi di pedine singole: è molto probabile che si tratti di fiches legate al ricordo di una consistente vincita di denaro, che i fortunati giocatori conservavano come un amuleto o un talismano (viene in mente la 'moneta nr. 1' di Paperon de Paperoni), poi lasciandole a ricordo memoriale in casa o portandosele perfino nella tomba, se non le offrivano quali ex voto a una divinità che li aveva favoriti nella fatidica circostanza. La vincita, insomma, dipendeva più dalla fortuna che dall'abilità, e forse non a caso i limiti cronologici entro i quali il divertimento rimase in auge si inseriscono nell'arco compreso fra l'emanazione della *lex alearia* contro i giochi d'azzardo, probabilmente promulgata

nel 204 a.C., e la *lex Cornelia de aleatoribus* dell'81 a.C., che limitava le scommesse alle sole gare atletiche.

Che le ineffabili tesserine fossero finalizzate a un intrattenimento abbastanza simile alla tombola pare dunque ragionevole e convincente, ma al termine della sua disamina l'A. abbozza un'alternativa non meno intrigante, benché al momento interlocutoria: quella, cioè, che in realtà esse non abbiano nulla da spartire con un gioco, e fossero dei *pittacia* connessi con l'estrazione a sorte di regali che si offrivano ai invitati in occasione di ricchi banchetti, secondo una consuetudine protrattasi nel tempo. Durante la festa essi avrebbero estratto una tessera nella quale al numero avrebbe corrisposto un regalo; la parola o la locuzione sull'altro lato si sarebbe riferita al suo destinatario e, letta ad alta voce da un dicitore, avrebbe destato l'ilarità canzonatoria dei commensali soprattutto quando mal si conciliava con la fisionomia, il carattere o le abitudini di chi si prendeva il dono. L'ipotesi non sembra contravvenire all'insieme delle considerazioni spese a sostegno dell'opzione tombolistica, che nel loro impianto rimarrebbero egualmente valide, fermo pure restando il compito 'movimentante' di talune pedine (compresa la misteriosa sigla *AL*, che, se sciolta in *alius*, avrebbe garantito una nuova estrazione a favore del medesimo beneficiario), mentre il foro passante sarebbe servito per appendere la tessera a mo' di *souvenir*.

Corredato da quasi 100 figure (che rasentano le 700 con quelle del catalogo), numerosissime tabelle e disegni esplicativi, per la completezza documentaria e una puntualità informativa che non concede praticamente margini di manovra ai potenziali interventi critici del recensore, il libro è destinato a costituire un imprescindibile strumento di lavoro in materia, ma si raccomanda anche per la piacevolezza di una lettura che sollecita a scoprire sempre nuovi spunti interpretativi nell'ambito di uno *status quaestionis* ancora in parte affidato al 'gioco' dell'immaginazione. Così, il persuasivo significato affettivo-memoriale che è stato attribuito alle fiches rinvenute isolate in certi contesti abitativi e sacrali suggerisce di aggiungere l'ulteriore osservazione che, oltre ai set completi, i fabbricanti vendessero delle tessere sciolte per reintegrare i pezzi sottratti come ricordo o per sostituire quanti andavano smarriti; l'appunto è scontato, ma nella fattispecie può correlarsi a un interrogativo più generale circa l'effettivo bacino di utenza servito dalle botteghe produttrici, e che si pone quando, tra le varie congetture, l'A. non esclude che ciascun giocatore presenziasse con un proprio set personale di gettoni, indipendentemente dalle modalità nel tenerli sott'occhio durante

la gara. Tuttavia, a parere di chi scrive, in tal caso il gioco funzionava bene solo se i partecipanti disponevano di set omogenei e conformi a quello gestito dal croupier estraente, in modo che a ciascun numero corrispondesse sempre la stessa parola o l'identico concetto in tutti i set, pur senza dimenticare (come più volte viene rammentato) che il ruolo principale era comunque svolto dal numero. Senonché adesso l'indagine ha dimostrato in maniera inoppugnabile che questi completi lusorii dovevano essere allestiti in diverse varianti: accanto a una versione 'popolare', infatti, l'A. ne ha individuata un'altra con gettoni che riportavano il nome delle tribù romane e probabilmente si rivolgevano a un ambiente più colto; abbiamo inoltre la quasi certezza che nella sequenza numerica si verificava una soluzione di continuità dal XXX al LX, ma talvolta il salto pare avvenisse tra il XXV e il XXX; e, ancora, sappiamo che a uno stesso numero potevano corrispondere delle scritte differenti. Si direbbe, insomma, che il *software* del passatempo restasse il medesimo, al contrario di un *hardware* che viceversa tollerava delle diversificazioni evidentemente mutanti da luogo a luogo: il che, però, ne segmentava la circolazione, vincolandola nei limiti di orizzonti localistici o tutt'al più regionali con inevitabili riflessi sugli ateliers di fabbrica, e le impediva di acquisire quella diffusione, quella persistenza diacronica e quella popolarità sul vasto raggio grazie alle quali un bel gioco non dura poco. Forse è da cercare qui la causa prima del lento e sconcertante estinguersi

del nostro svago, e non già (o non solo) in forza di coercizioni legislative che nel settore ludico lasciano notoriamente il tempo che trovano. Potrà essere una coincidenza, ma è curioso come il suo periodo d'oro combaci in pieno col divenire dell'unificazione politica dell'Italia, così come la curva della sua parabola discendente si accentui con la fine della guerra sociale e il suo fulcro rimanga pressoché circoscritto all'Italia centrale, diretta protagonista del processo. Viene perciò da chiedersi se la tanto enigmatica sparizione non sia semmai da ascrivere al progressivo consolidarsi di abitudini esistenziali più mobili e dinamiche, come sempre sono quelle che si producono dall'unificazione dei confini e dall'eliminazione delle barriere: in questa logica il gioco con le tessere, espressione di un passatempo collettivo, laborioso da disporre, complicato nello svolgersi e oltretutto sfaccettato di area in area (ché tale è l'impressione complessiva che infine se ne ricava), ancora si giustificava nel frazionamento del territorio italico nell'inoltrata e tarda età repubblicana, ma alla lunga non poteva reggere alla concorrenza di intrattenimenti più individualistici ed essenziali, introdotti o valorizzati dal subentrare inarrestabile di una società che, facendosi sempre più cosmopolita, adeguava anche le forme degli svaghi interpersonali al proprio stile di vita: una bella partita a *tali* o a *latrunculi* si organizzava ovunque e con un minimo apparato, non inibiva il rischioso piacere dell'azzardo, forse non durava meno e appassionava lo stesso, se non di più.